

Da *L'ultimo orizzonte*, di Amedeo Balbi, edizioni UTET 2019

E' però indubbio che, quando la scienza si interroga sulla natura complessiva di ciò che esiste, essa si avventura in uno spazio che tradizionalmente è il campo di gioco della metafisica. Come abbiamo visto, il semplice fatto che l'universo esista rimanda immancabilmente a forme di giustificazione la cui validità non può essere stabilita su base empirica. Non è quindi sorprendente che l'origine dell'universo sia uno degli ultimi terreni di sovrapposizione e di scontro tra scienza e religione, e che molti cosmologi si siano confrontati con la questione dell'esistenza di Dio, prendendo posizione in un senso o nell'altro.

[...]

Intanto, partiamo da una premessa che potrebbe sembrare ovvia ma che è sempre bene ribadire: la scienza cerca di spiegare gli eventi del mondo naturale attraverso l'azione di cause naturali. In altre parole, qualunque effetto osservato nel mondo naturale deve essere prodotto dall'interazione tra parti del mondo naturale stesso. Questa posizione (a cui è indispensabile aderire per fare scienza) viene solitamente chiamata "naturalismo metodologico" per distinguerla dal "naturalismo filosofico", ovvero l'idea che il mondo naturale sia tutto ciò che esiste. [...]

In base al naturalismo metodologico, la scienza non può prendere posizione sull'esistenza o meno di una realtà esterna al mondo naturale: chiamiamola soprannaturale, per capirci. [...] C'è una profonda difficoltà logica (per non dire una vera e propria contraddizione) nell'immaginare l'esistenza di qualcosa (per esempio un'anima immateriale, o una divinità) che è allo stesso tempo nel mondo e fuori dal mondo, che agisce sul mondo senza subirne a sua volta l'azione. Se qualcosa provoca un effetto osservabile sul mondo naturale, fa parte a sua volta, per definizione, del mondo naturale. A quel punto bisogna spiegare i meccanismi attraverso cui avverrebbe l'azione, e l'unico metodo che ha dimostrato di funzionare efficacemente a questo scopo è il metodo scientifico. Di fatto, la storia della conoscenza dimostra che tutto ciò che in una qualche epoca passata si attribuiva a influenze soprannaturali ha finito prima o poi per rivelarsi un fenomeno naturale non ancora ben compreso.

[...]

Personalmente, credo che la posizione più razionale riguardo all'esistenza o meno di un creatore dell'universo sia l'agnosticismo. Non so se Dio esiste, e non vedo come potrei fare a saperlo. Non c'è nulla nel processo di indagine alla base del metodo scientifico che possa dare una risposta a una questione del genere. In realtà, il concetto stesso di Dio non è chiaramente definito. Esistono innumerevoli possibilità, persino in contraddizione tra loro: Dio esiste nel tempo o fuori dal tempo? Coincide con l'universo o lo trascende? E' onnipotente? Interviene negli eventi dell'universo o si è limitato a dare il via a tutto? Vuole che sappiamo della sua esistenza o fa di tutto per restare nascosto?

[...]

E' pur vero che la visione scientifica è incompatibile con molte possibili definizioni di Dio, per esempio quella di un Dio che interviene direttamente nelle questioni naturali. La scienza ha progressivamente ridotto lo spazio di azione della divinità [...] fare appello all'intervento divino per

spiegare fenomeni naturali che non sappiamo ancora spiegare (ricorrendo al cosiddetto “Dio dei vuoti”)) non si è mai dimostrata una posizione filosofica vincente.

A me sembra che l’unica idea in linea di principio difendibile di divinità sia quella di una intelligenza che ha stabilito le regole del gioco lasciando poi andare le cose per il loro verso.

[...]

In ultima analisi, bisogna accettare che alcune delle nostre domande [...] possano restare senza una risposta soddisfacente.

C’è un solo aspetto in cui le spiegazioni dell’universo basate sull’azione di una divinità hanno un potenziale vantaggio rispetto a quelle scientifiche: è l’aspetto del senso, del proposito, del significato. La scienza non può dire se l’universo abbia uno scopo, ma certamente non ha bisogno di questa ipotesi. La frase più citata, a questo riguardo, è probabilmente quella di Steven Weinberg: “Quanto più l’universo ci appare comprensibile, tanto più ci appare senza scopo”. Ma il punto è che, come ho detto in precedenza, la spiegazione scientifica è costruita in partenza facendo a meno dell’idea che ci sia una finalità in natura. Francamente, non ho mai capito in che modo Weinberg avrebbe potuto immaginare di leggere uno scopo nelle equazioni che descrivono il funzionamento dell’universo.